

Piccola biblioteca teologica

115



MATTHEW FOX

# COMPASSIONE

Spiritualità e giustizia sociale

edizione italiana a cura di  
Gianluigi Gugliermetto

CLAUDIANA - TORINO

[www.claudiana.it](http://www.claudiana.it) - [info@claudiana.it](mailto:info@claudiana.it)

*Matthew Fox,*

teologo di fama internazionale, è considerato uno dei massimi esponenti della Creation Spirituality, movimento per il rinnovamento della chiesa a partire dal dialogo interreligioso. Tra le sue opere: *In principio era la gioia* e *La guerra del papa. Perché la crociata segreta di Ratzinger ha compromesso la Chiesa (e come questa può essere salvata)* (Fazi Editore).

**Scheda bibliografica CIP**

**Fox, Matthew**

Compassione : spiritualità e giustizia sociale / Matthew Fox ; edizione italiana a cura di Gianluigi Gugliermetto

Torino : Claudiana, 2014

314 p. ; 21 cm. – (Piccola biblioteca teologica ; 115)

ISBN 978-88-7016-977-5

1. Cristianesimo - Temi [:] Solidarietà [e] Giustizia sociale

248.4 (ed. 22) - Vita pratica e cristiana

*Titolo originale:*

*A Spirituality Named Compassion. Uniting Mystical Awareness with Social Justice.*

Inner Traditions International, One Park Street, Rochester, Vermont 05767

© Matthew Fox, 1979, 1990, 1999

*Per la traduzione italiana:*

© Claudiana srl, 2014

Via San Pio V 15 - 10125 Torino

Tel. 011.668.98.04 - Fax 011.65.75.42

info@claudiana.it - www.claudiana.it

Tutti i diritti riservati - Printed in Italy

Ristampe:

22 21 20 19 18 17 16 15 14      1 2 3 4 5

Traduzione: Gianluigi Gugliermetto

Copertina: Vanessa Cucco

Stampa: Stampatre, Torino

*In copertina:* foto di Michela Ghio (www.michelaghio.com).

## INTRODUZIONE ALL'EDIZIONE ITALIANA<sup>1</sup>

La compassione è ovunque. La compassione è la maggiore fonte di energia esistente. Oggi che il mondo è diventato un villaggio globale, abbiamo bisogno della compassione ancora più di prima, non perché vogliamo essere altruisti, non per ragioni filosofiche o teologiche, ma perché vogliamo sopravvivere. Ciò nonostante, nella storia umana recente la compassione rimane una fonte di energia largamente inesplorata, inutilizzata e disprezzata. Sembra che la compassione sia molto lontana e quasi in esilio. La propensione degli uomini delle caverne per la violenza invece che per la compassione, grande o piccola che fosse, è certamente cresciuta in maniera esponenziale a partire dall'offensiva della società industriale. Oggi l'esilio della compassione è evidente dappertutto: le chiazze di petrolio e di plastica che si addensano negli oceani e avvelenano i pesci; gli sciami di persone che si riversano nelle metropoli già congestionate; i milioni di poveri che vivono in mezzo alle società più ricche del mondo, come quella americana; quasi metà della popolazione mondiale che va a letto senza cena e la mancanza di accoglienza dei profughi; la cattiva distribuzione del cibo e le pessime maniere di estrarre energia dal pianeta; la meccanizzazione della medicina, che ha ridotto l'arte del guarire a una sorta di ingegneria tecnologica elitaria; la mancanza di lavoro, l'eccesso di lavoro e il lavoro violento; la banalizzazione dell'economia e la conseguente produzione di oggetti superflui e di lusso invece di rispondere ai bisogni elementari delle persone; la burocratizzazione mortifera del lavoro, del gioco e del sistema scolastico. La lista potrebbe continuare.

<sup>1</sup> Questo volume si basa in parte sul testo *A Spirituality Named Compassion* (1979), ma contiene anche parti nuove nonché parecchie revisioni al testo originale. Nella sua versione attuale, si tratta dunque di un'opera che esiste solo in lingua italiana e che tiene conto dei grandi cambiamenti avvenuti in campo economico e sociale negli ultimi decenni. Ringrazio Gianluigi Gugliemmetto per il suo prezioso aiuto nella redazione della nuova versione e per avermi fatto conoscere alcuni aspetti e alcuni esponenti del panorama intellettuale italiano contemporaneo.

Il reverendo Sterling Cary, ex presidente del Consiglio ecumenico nazionale degli Stati Uniti, ha dato la seguente valutazione della coscienza morale dell'umanità del nostro tempo: «Stiamo perdendo la capacità di essere umani. La violenza e l'oppressione stanno diventando così comuni che le vittime moderne dell'ingiustizia sono ridotte a un fatto statistico»<sup>2</sup>. Robert Coles, a sua volta, parlando dello stato attuale dell'umanità in luoghi come Harlem, si è chiesto se la nazione americana non sia «moralmente impoverita» dal fatto che permette che tali situazioni continuino a esistere<sup>3</sup>. Ciò che rende l'ingiustizia così inaccettabile oggi è che abbiamo le capacità tecniche di dare da mangiare a tutti e di rispondere alle necessità fondamentali di tutti i cittadini del mondo. Ciò che manca sono la volontà e le modalità. Ciò che manca è la compassione.

Con la nostra acquiescenza all'esilio della compassione, abbandoniamo la pienezza della natura e della natura umana, perché noi, come tutte le altre creature esistenti nel cosmo, siamo creature compassionevoli. Tutte le persone sono compassionevoli, almeno potenzialmente, e ciò che tutti oggi condividiamo è il fatto che siamo tutti vittime dell'esilio della compassione. La differenza tra le persone o tra i gruppi di persone non è che alcuni sono vittime e altri non lo sono. Siamo tutti vittime, tutti stiamo morendo per la mancanza di compassione, stiamo abbandonando la nostra umanità tutti insieme. La differenza sta in come le persone reagiscono all'esilio della compassione e alla vittimizzazione. Alcune persone reagiscono unendosi alle forze che tengono la compassione in esilio, anzi si uniscono a tali forze con una pervicacia che garantisce la prosecuzione della violenza e dell'esilio. Altre persone reagiscono con il cinismo e la disperazione: «Mangiamo, beviamo e godiamocela, prima di sterminare noi stessi». Altri ancora reagiscono nel modo che Ned O'Gorman ha definito «la calma astratta» degli intellettuali e di altre persone troppo occupate che vogliono l'uovo e la gallina, cioè vogliono il cambiamento politico senza che nulla cambi nei loro privilegi. Ci sono anche quelli che reagiscono rifugiandosi nel fondamentalismo religioso e nello spiritualismo. Costoro abbandonano la tradizione dell'*imago dei* e della *theosis*, preferendo parlare del peccato e della redenzione

<sup>2</sup> W. STERLING CARY, *Why They Remember the Holocaust*, "Chicago Sun-Times", 11 aprile 1978, p. 12.

<sup>3</sup> ROBERT COLES, *Lost Generation*, "The New York Review of Books", 28 settembre 1978, p. 50.

senza peraltro avere alcunché da dire sulla compassione, perché la compassione è un attributo divino, un'energia potente e creativa che non si può certo comprendere o apprendere se si rimane chiusi in un banale masochismo religioso.

Questo libro è un'introduzione all'analisi della compassione. Il suo scopo è quello di dare sostegno agli individui, e sono tanti, che si stanno convertendo a uno stile di vita olistico sempre più completo, ma vorrebbe anche costituire un invito rivolto a coloro che sono ancora coinvolti nelle dinamiche della scalata sociale affinché prendano in considerazione un'altra possibilità, una possibilità migliore che si chiama «compassione». Questa è una via molto più giusta e anche molto più piacevole. È un modo di entrare in sintonia con l'universo in un momento nel quale le scoperte scientifiche e le ricerche intellettuali ci stanno confermando ciò che le mistiche e i mistici hanno predicato per secoli, cioè che l'universo è un organismo accordato e sintonizzato in maniere infinitamente sottili. Noi, al contrario, non siamo affatto in sintonia con l'universo, per quanto riguarda i nostri stili di vita e le nostre strutture sociali.

Abbiamo sentimentalizzato la compassione e così facendo l'abbiamo separata dal suo significato biblico di «giustizia». Oggi ci sono persone che lottano per una maggiore giustizia sociale e che non vedono alcuna connessione tra la loro lotta e la compassione, così come ci sono persone che si occupano di sviluppare la propria compassione senza vedere la connessione tra questo loro esercizio e la lotta per la giustizia. Ma nella tradizione biblica la compassione e la giustizia sono profondamente unite. Meister Eckhart ripete in numerose occasioni che «la compassione è giustizia» o «ciò che è compassione è anche giustizia»<sup>4</sup>. Sia nella lingua inglese sia nella lingua italiana, il termine «compassione» è stato ridotto alla nozione di pietà. Ma questo non funziona affatto. Anche l'ecumenismo profondo e il movimento dell'interspiritualità mettono la compassione al centro, e il Dalai Lama ha detto: «Possiamo fare a meno di tutte le religioni, ma non possiamo fare a meno della compassione. La compassione è la mia religione»<sup>5</sup>.

<sup>4</sup> Cfr. Matthew FOX, *Passion for Creation: The Earth-Honoring Spirituality of Meister Eckhart*, Inner Traditions, Rochester 2000, p. 435.

<sup>5</sup> Cfr. ID., *One River, Many Wells: Wisdom Springing from Global Faiths*, Jeremy P. Tarcher-Putnam, New York 2000, pp. 377-403. In questo capitolo ho rac-

È importante studiare e analizzare la compassione. Uno dei sotterfugi più astuti delle forze che la contrastano è stato appunto quello di sentimentalizzarla, in modo da essere certi che essa rimanga in esilio ogniqualvolta dobbiamo prendere una decisione importante per la nostra vita, una decisione che riguardi l'economia, il lavoro, la sessualità, l'energia, il corpo, la terra, il cibo, l'aria, i trasporti, l'arte, la medicina, la scuola. Per questa ragione, ho scritto un libro che non tratta la compassione soltanto in modo sintetico, ma anche in modo analitico. Come la compassione stessa, questo libro è inter-dipendente. La compassione è una forma di guarigione che agisce per mezzo delle connessioni che essa crea. In questo libro sono collegate tra loro e alla compassione: la teologia, gli studi di genere, la psicologia, l'arte, l'economia e la politica. Mi sono messo in dialogo con femministe e artisti, con banchieri e fisici, biologi ed economisti, medici e amanti degli animali, teologi, artisti e bambini. Penso che così debba essere, perché la compassione non è elitaria, è un'energia che abbiamo tutti, che costituisce la nostra comune umanità.

Essendo il mondo diventato un villaggio globale, per cui le religioni mondiali oggi sono conosciute anche in luoghi molto distanti da quelli delle loro origini, sorge la domanda su che cosa possono fare queste religioni per il pianeta. È sempre più chiaro che la funzione di ogni religione è quella di predicare la modalità di vita, cioè la spiritualità, chiamata «compassione» e di farlo sempre, nei momenti opportuni come nei momenti inopportuni. Questo è certamente vero per l'ebraismo e per Gesù Cristo, ma anche per Buddha, Maometto, Lao Tzu, Confucio e nell'hinduismo. Infatti le persone possono apprendere la compassione dalle tradizioni religiose, se queste ultime sono in contatto con le loro vere radici e non sono diventate vittime dell'ignoranza riguardo alle loro proprie origini. Ma si può apprendere la compassione anche dalla natura e dall'universo stesso. Queste due fonti di sapienza, la fede e la natura, sono intimamente correlate, perché il Dio dell'una è anche il Dio dell'altra. Come ha detto Simone Weil: «Con quale diritto il cristianesimo si dice cattolico se l'universo stesso gli è estraneo?»<sup>6</sup>. Questo volume cerca di esplorare la sapienza della compassione, una sapienza che si può apprendere dalle tradizioni religiose, dalla natura e dallo studio scientifico della

colto diversi insegnamenti sulla compassione che provengono da tutte le tradizioni spirituali del mondo.

<sup>6</sup> Simone WEIL, *L'attesa di Dio*, Rusconi, Milano 1972, p. 126.



natura. Questo libro esplora anche gli ostacoli culturali che impediscono alla compassione di accadere all'interno della storia umana, pur essendo una legge universale così ovvia. Attraverso la rimozione di pressioni e di ostacoli, e poi lasciando operare la natura stessa, avvengono molte guarigioni. I nostri antenati chiamavano questo tipo di relazione tra causa ed effetto «*removens prohibens*», cioè rimozione degli ostacoli. Spesso si tratta soltanto di togliersi di mezzo perché la natura e il Creatore della natura possano agire. In questo senso, il mio libro riguarda la guarigione come rimozione degli ostacoli al fluire della compassione.

Oggi io percepisco una crescita di consapevolezza riguardo a ciò che c'è di sbagliato nelle tradizioni mistiche dualistiche che il cristianesimo ha troppo spesso promosso nel passato. Queste tradizioni molto semplicemente escludono troppe cose. Escludono il corpo umano e il corpo politico, escludono l'estasi che ci viene dalla natura e dal lavoro, dal ridere e dal fare festa. Escludono l'amore del prossimo e il sollievo del dolore degli altri, cioè la lotta contro gli spiriti malvagi presenti nella politica e nell'economia. In questa tradizione, come spiego nei primi due capitoli, la compassione viene di fatto esiliata per fare spazio alla contemplazione. Tuttavia, strano a dirsi, Gesù non ha mai detto ai suoi seguaci: «Siate contemplativi com'è contemplativo il Padre vostro celeste». Ha detto, invece: «Siate compassionevoli com'è compassionevole il Padre vostro celeste». Nel far questo, Gesù reiterava ciò che il rabbino Dresner ha definito la «pietra angolare» della via di vita di Israele, cioè della sua spiritualità. La spiritualità biblica, infatti, a differenza di quella neoplatonica, insegna ai credenti che «il santo e terribile nome di Dio, YHWH, che rimane segreto e impronunciabile, significa: compassione»<sup>7</sup>. La Bibbia, a differenza della spiritualità neoplatonica, suggerisce che l'esistenza spirituale più piena, quella che deve essere vissuta, goduta e trasmessa, è la compassione e non la contemplazione. Ciò che è in gioco nel recuperare la compassione e metterla al centro dell'esistenza spirituale è la ristrutturazione della contemplazione affinché segua come modello la compassione.

Ritengo che oggi siamo in presenza di tre grandi sviluppi nel campo della spiritualità che dovrebbero spingerci tutti quanti a mettere in

<sup>7</sup> Samuel H. DRESNER, *Prayer, Humility and Compassion*, Jewish Publ. Society, Philadelphia 1957, pp. 236 ss.

atto un profondo cambiamento del cuore, dei simboli e delle strutture religiose. Questi sviluppi sono:

1. il recupero delle categorie bibliche ed ebraiche, e quindi la pratica di distaccarsi dalle categorie ellenistiche;
2. il femminismo come consapevolezza e come movimento delle donne, una realtà che investe anche gli uomini con le sue scoperte di nuove immagini e di nuovi simboli per esprimere la nostra esperienza profonda e condivisa (la consapevolezza femminista ovviamente richiede che prendiamo le distanze dai simboli, dalle immagini e dalle strutture patriarcali e dalla loro eccessiva unilateralità);
3. l'emergere di un pensiero critico globale che ci viene quasi imposto dal poco tempo che rimane al nostro pianeta se vuole sopravvivere al XXI secolo.

Questi sviluppi della spiritualità sono messi in grande evidenza, anzi sono come i fili dell'ordito che ne permettono la tessitura. Questi temi vanno e vengono in tutti i capitoli del libro, come le onde fanno muovere l'oceano... o è l'oceano che fa muovere le onde? Nei miei quattro libri tradotti in italiano (*In principio era la gioia*, *Creatività*, *La guerra del papa*, *Lettere a papa Francesco*) ho già sottolineato il ruolo della compassione. È chiaro che san Francesco fu un grande maestro di compassione, e fu Tommaso d'Aquino a dire che «la compassione è il fuoco che il Signore è venuto ad accendere sulla terra»<sup>8</sup>. Bisogna dare credito a papa Francesco per il suo ritorno a questa tradizione quando mette l'accento sulla giustizia nella sua critica dell'attuale «idolatria del denaro» e dei giochi d'azzardo speculativi che sono all'ordine del giorno nei circoli della finanza, alle spese della gente comune.

Parlando dell'esperienza di Dio tipica del profeta, il rabbino Abraham J. Heschel ha detto: «Avvertire il Dio vivente significa avvertire la bontà infinita, la sapienza infinita, la bellezza infinita. Una sensazione di questo tipo è una sensazione di gioia»<sup>9</sup>. La gioia, la benedizione e la festa sono un aspetto integrante della compassione. La *Via Positiva* culmina, alla fine del percorso, nella *Via Transformativa*. La compassione rappresenta, come ha detto Gesù in Luca 6,26, la vera imitazione di Dio, la più nobile delle capacità umane.

<sup>8</sup> TOMMASO D'AQUINO, *Super II ad Corinthios*, XI,6.

<sup>9</sup> Abraham J. HESCHEL, *The Prophets*, Harper and Row, New York 1962, p. 143.

Ma il linguaggio è la prima vittima della corruzione e dell'occultamento della verità. In questo senso, il mio libro si occupa di recuperare una parola che è stata usata e abusata, dimenticata e perduta, molto raramente praticata. Recuperando il senso vero della parola «compassione» forse assisteremo a una nuova nascita della sua pratica, e con la rinascita della compassione potrebbe emergere anche un nuovo significato della parola «anima». Dobbiamo sempre ricordarci che sia in ebraico sia in arabo la parola che significa «compassione» deriva dal termine che indica l'utero. La compassione porta con sé l'energia materna ed è particolarmente congeniale ai nostri cervelli di mammiferi, perché soltanto i mammiferi hanno l'utero. È chiaro che il cervello rettiliano domina ancora la storia umana con la sua aggressività e la sua semplificazione estrema: o si vince o si perde. Il cervello rettiliano ha 429 milioni di anni, mentre quello mammifero ne ha circa la metà. È venuto il momento che il cervello mammifero, capace di compassione, diventi più assertivo, e per farlo dobbiamo addomesticare il nostro vecchio cervello rettiliano. Ciò si ottiene per mezzo della meditazione. I rettili, infatti, non sono tanto capaci di legare tra loro, ma stanno benissimo in solitudine, sdraiati al sole. Questo è ciò che ci insegna la meditazione: a stare di nuovo da soli, in modo che il nostro cervello rettiliano si calmi e il cervello mammifero (cioè compassionevole) possa emergere più pienamente. Ovviamente il recupero del significato delle parole importanti è uno dei compiti principali dei poeti. Per questo motivo vorrei condividere con i miei lettori un brillante insegnamento sulla compassione della poetessa femminista americana Adrienne Rich:

Siamo un razza piccola e solitaria, noi umani,  
che non mostra segni di padroneggiare la solitudine  
su questo pianeta sassoso che coltiva.  
Il massimo che possiamo fare gli uni per gli altri  
è lasciare che i nostri abbagli e le nostre cecità disgraziate  
argomentino a favore di una specie di brusca, repentina compassione.

Diciamo la verità, per una volta. Dovrei dire allora:  
sono felici coloro che non sono unici.  
Ma soltanto l'arte o i nostri scambi frequenti  
possono insegnarci tale dolcissima verità. E anche l'arte  
può soltanto suggerire ciò che turbava uno come Melville,  
o calmava l'irrequietezza di un Mahler. Tu e io

continuiamo a guardare da finestre separate, ogni mattina, la stessa bianca luce del giorno, giù nella piazza<sup>10</sup>.

Da notare che Rich pone la compassione in un contesto cosmico. La compassione non è semplicemente un'energia umana, è parte integrante dell'universo. Ha bisogno di una cosmologia. Noi siamo una razza piccola e solitaria che coltiva un pianeta sassoso: una prospettiva planetaria che ci è indispensabile per comprendere noi stessi. E chi siamo noi? «Il massimo che possiamo fare, cioè la nostra vera essenza, il meglio di noi stessi, è la pratica della compassione». Rich è davvero fedele alla sua eredità culturale ebraica e biblica, perché insiste nel dire che la compassione sta al cuore di chi siamo come specie fatta a immagine del Compassionevole. Rich si trova sulla stessa linea di un altro grande profeta ebreo, Gesù, che diceva alla gente: «Siate compassionevoli com'è compassionevole il vostro Creatore celeste» (cfr. Lc. 6,36).

Ma per evitare che il nostro ego si gonfi, la poesia prosegue rivestendo questa gemma della compassione con i fatti quotidiani della vita. Siamo carichi di «abbagli» e di «cecità», e la nostra compassione spesso non è che «brusca» e «repentina». Il verso che viene poco dopo – «Sono felici coloro che non sono unici» – deve suonare come un'eresia a un pubblico di rigidi individualisti. Mi sembra di sentire delle cornacchie gracchianti: «Come osa costei dirci che non siamo unici?». Rich infatti sta definendo la compassione, che secondo lei consiste proprio nell'apprendere che non siamo unici, cioè nessuno è l'unico, tutti dobbiamo condividere insieme la gioia e il dolore. Thomas Merton ha detto che questa è interdipendenza, il sapere che «siamo parte gli uni degli altri e strettamente collegati tra di noi»<sup>11</sup>. Come si impara l'interdipendenza? Come si impara la compassione? Secondo Rich, attraverso la solitudine, attraverso l'arte e attraverso «i nostri scambi frequenti», che credo siano ciò in cui l'arte consiste. Ormai da qualche anno mi riferisco a questo processo di apprendimento con il nome di «arte come meditazione» (cfr. cap. 4). La creatività lava via l'ego nella creta, nei colori della pittura, nei muscoli della danza, per farci emergere dentro a qualcosa di imponente e meravi-

<sup>10</sup> *Stepping Backward*, in: Adrienne RICH, *Poems: Selected and New*, Norton, New York 1975, p. 9.

<sup>11</sup> Cfr. Thomas MERTON, *Marxismo e prospettive monastiche*, in: ID., *Diario asiatico*, trad. di Delfo Ceni, Garzanti, Milano 1975, p. 306.

gioso, qualcosa di grande e di sacro. La passione risveglia, e senza passione non c'è compassione. Rich ci mette in guardia dall'esagerare ciò che anche i più grandi degli artisti, come Melville o Mahler, possono compiere. Neppure loro riescono a definire questa meraviglia, e l'arte «può soltanto suggerire» che cosa muovesse dall'interno questi giganti. La compassione infatti è un mistero. Non può essere denominata in maniera definitiva né può essere controllata. La compassione è la nostra risposta al mistero dell'essere. La maggior parte di noi però non è colpita «ogni mattina» dall'interdipendenza delle cose tra loro (una verità che spesso ci afferra soltanto nell'oscurità della *via negativa*), ma soltanto dalla «stessa bianca luce del giorno, giù nella piazza». Questa luce del giorno, che è talmente lineare da sembrare squadrata, crea separatezza invece di compassione.

Sono molto grato a Adrienne Rich per queste sue parole e sono colpito dal fatto che una poetessa femminista come lei e un teologo del creato come me possano raggiungere un'intesa così fondamentale riguardo a una parola che è stata tanto distorta nella nostra cultura. Ringrazio Dio per i poeti che sono capaci di dire in pochi versi ciò che questo teologo ha cercato di dire in molte pagine! La compassione è importante per le persone ferite e per le persone oppresse, ma anche per la sopravvivenza del pianeta. È il cuore di Dio, il suo titolo più durevole. Meister Eckhart ha detto che possiamo chiamare Dio «bontà», possiamo chiamarlo «amore», «ma il nome migliore per Dio è Compassione»<sup>12</sup>.

<sup>12</sup> FOX, *Passion for Creation* cit., p. 443.

# INDICE

<i>Introduzione all'edizione italiana</i>	5
1. IL SIGNIFICATO DELLA COMPASSIONE: DALL'ESILIO DELLA COMPASSIONE COME SENTIMENTO ALLA COMPASSIONE COME STILE DI VITA	15
1.1 La compassione non è pietà, ma è festa	16
1.1.1 <i>La compassione non è pietà</i>	16
1.1.2 <i>La compassione è festa</i>	17
1.2 La compassione non è un sentimento, ma è operare per la giustizia e compiere opere di misericordia	19
1.2.1 <i>La compassione non è un sentimento</i>	19
1.2.2 <i>La compassione come atti di misericordia</i>	22
1.2.3 <i>La compassione come operare per la giustizia</i>	26
1.3 La compassione non è privata, egocentrica o narcisistica, ma è pubblica	31
1.4 La compassione non è «personalismo» umano, ma ha un'ampiezza cosmica e un'energia divina	35
1.4.1 <i>La compassione come realtà cosmica</i>	36
1.4.2 <i>La compassione come attributo divino</i>	37
1.5 La compassione non riguarda il distacco ascetico o la contemplazione astratta, ma è appassionata e si prende cura	40
1.6 La compassione non è anti-intellettualismo, ma è ricerca di comprensione dell'interconnessione di ogni cosa	43
1.7 La compassione non è una religione, ma è un modo di vivere, cioè una spiritualità	46
1.7.1 <i>L'ebraismo come modo di vivere compassionevole</i>	48
1.7.2 <i>Gli insegnamenti di Gesù sulla compassione come modo di vivere</i>	49
	309

1.8	La compassione non è un comandamento morale, ma è un fluire e traboccare della pienezza dell'umanità e della divinità	52
1.9	La compassione non è altruismo, ma è unità di amore di sé e amore dell'altro	56
2.	COMPASSIONE E DIFFERENZA DI GENERE: DALLA SCALA DI GIACOBBE ALLA DANZA IN CERCHIO DI SARA	57
2.1	Salire sulla scala di Giacobbe	58
2.1.1	<i>La tradizione ebraica</i>	58
2.1.2	<i>Esempi della scala nel misticismo cristiano</i>	60
2.2	Alcune conseguenze della scala di Giacobbe	64
2.2.1	<i>Il culto come elevazione</i>	64
2.2.2	<i>La pietà del piedistallo</i>	64
2.2.3	<i>La giustizia come giudizio, la misericordia come pietà</i>	65
2.3	La danza in cerchio di Sara	66
2.4	La scala di Giacobbe paragonata alla danza in cerchio di Sara	68
2.4.1	<i>In alto e in basso, e la terra è piatta; dentro e fuori, e il villaggio è globale</i>	68
2.4.2	<i>La fatica della salita e la soddisfazione della danza</i>	69
2.4.3	<i>La competizione e la condivisione dell'estasi</i>	70
2.4.4	<i>L'elitarismo e l'accoglienza</i>	70
2.4.5	<i>Gerarchia e democrazia: la violenza e la forza gentile</i>	71
2.4.6	<i>Indipendenza a ogni costo (invidia) e interdipendenza (orgoglio di sé)</i>	72
2.4.7	<i>Astrazione come distanza; sensualità come cura per sé e per gli altri</i>	73
2.4.8	<i>Linearità e circolarità</i>	74
2.4.9	<i>Teismo (immanente e trascendente) e panenteismo (trasparenza)</i>	74
2.4.10	<i>L'amore del prossimo separato dall'amore di Dio, oppure identico all'amore di Dio</i>	76
2.5	Esempi di dinamiche circolari del tipo «cerchio di Sara»	76
2.5.1	<i>I pasti in comune</i>	76

2.5.2	<i>Le danze popolari</i>	77
2.5.3	<i>I gruppi di ascolto reciproco</i>	78
2.5.4	<i>Che cosa ha detto Gesù sul cerchio di Sara?</i>	81
2.5.5	<i>Le chiese e il circolo di Sara</i>	82
2.5.6	<i>La società e il cerchio di Sara</i>	86
2.6	Il simbolo mistico come legittimazione della violenza	87
2.6.1	<i>Ricchezza e povertà</i>	88
2.6.2	<i>Il sadomasochismo</i>	90
3.	PSICOLOGIA DELLA COMPASSIONE: ABBANDONARE LA COMPETITIVITÀ, LA COMPULSIVITÀ E IL DUALISMO PER LASCIAR ESSERE LA VITA	93
3.1	Competitività e compassione	94
3.2	Compulsività e compassione	100
3.3	Il dualismo e la compassione	107
3.3.1	<i>Il dualismo come peccato dei peccati</i>	108
3.3.2	<i>I dualismi messi in questione</i>	109
3.3.3	<i>Coscienza dialettica</i>	111
3.3.4	<i>La psicologia dialettica di Robert Ornstein</i>	114
3.3.5	<i>Verso una psicologia della compassione, che è una psicologia della festa</i>	117
3.4	Lasciar essere	120
3.5	Lasciar andare	122
3.6	Lasciare spazio alla dialettica	126
3.6.1	<i>Notte, oscurità</i>	127
3.6.2	<i>Tempo sospeso, tempo a spirale, ricettività</i>	129
3.6.3	<i>Sensualità, intuizione, terrestrità</i>	130
3.6.4	<i>Curvilinearità, Yin, organicità</i>	130
3.6.5	<i>Spazio, verbi, spazialità</i>	131
3.6.6	<i>Gestalt, organicità, simbolismo</i>	132
3.7	Il perdono e la psicologia della compassione	133



4. CREATIVITÀ E COMPASSIONE: DAL FETICISMO DELLA CROCE ALL'ESPLORAZIONE DELLA TOMBA VUOTA	137
4.1 La creatività come stile di vita per tutte le persone	139
4.1.1 <i>Verso un'arte non elitaria</i>	140
4.1.2 <i>Verso il significato di «creatività»</i>	144
4.2 Esplorare la tomba vuota e le ricchezze della creatività	146
4.2.1 <i>Dal feticismo della croce all'esplorazione della tomba vuota</i>	146
4.3 Entrare nella tomba come ingresso nella paura di creare	152
4.3.1 <i>La paura della morte</i>	153
4.3.2 <i>La paura della vita</i>	154
4.3.3 <i>La paura della sofferenza</i>	155
4.3.4 <i>La paura del piacere</i>	157
4.3.5 <i>La paura dell'androgenia</i>	158
4.3.6 <i>La paura della colpa</i>	159
4.3.7 <i>Il perdono e la creatività</i>	161
4.4 Il processo creativo come tessitura di connessioni, ovvero la creatività come compassione	163
4.4.1 <i>Gli elementi della creatività</i>	164
4.4.2 <i>Stadi del processo creativo</i>	165
4.5 Creatività, meditazione estroflessa e profezia	170
4.5.1 <i>La persona creativa come profeta o profetessa</i>	173
5. SCIENZA, NATURA E COMPASSIONE: DA UN UNIVERSO MECCANICISTICO E SPEZZETTATO A UN UNIVERSO COME ORGANISMO INTERDIPENDENTE	179
5.1 Fisica e compassione	180
5.1.1 <i>Interconnessioni</i>	181
5.1.2 <i>La materia è un verbo, non un sostantivo</i>	184
5.1.3 <i>Conoscenza paradossale, dialettica e relativa</i>	186
5.1.4 <i>L'universo organico</i>	188
5.1.5 <i>La materia, l'energia e la coscienza oltre Einstein</i>	191
5.2 Biologia e compassione	194
5.2.1 <i>Gli esseri viventi non sono entità isolate</i>	194
5.2.2 <i>Interdipendenza</i>	195

5.2.3	<i>Cooperazione, creatività e festosità</i>	197
5.2.4	<i>Umiltà e relatività</i>	200
5.3	Gli animali e la compassione	202
5.3.1	<i>L'etica e la brutalità nei confronti degli animali</i>	203
5.3.2	<i>Le tradizioni spirituali e gli animali</i>	208
5.4	Gli animali come direttori spirituali	212
5.4.1	<i>Le lezioni spirituali degli animali</i>	212
5.4.2	<i>Passione, compassione e animalità umana</i>	216
5.5	La terra, la terrestrità e la compassione	219
6.	ECONOMIA E COMPASSIONE: DA UN'ECONOMIA ESPANSIONISTICA BASATA SULLA DIPENDENZA DALLA CRESCITA A UN'ECONOMIA DI INTERDIPENDENZA BASATA SULLA SOPRAVVIVENZA UMANA E PLANETARIA	225
6.1	Dall'economia newtoniana all'economia einsteniana	230
6.1.1	<i>Il determinismo meccanicistico e i modelli economici</i>	230
6.1.2	<i>Il feticismo della parte</i>	234
6.1.3	<i>Individualismo sfrenato ed entità isolate</i>	236
6.1.4	<i>Oggettività come indipendenza dai valori e gli stati nazionali</i>	239
6.1.5	<i>Mente, materia ed economia</i>	241
6.2	Economia e psicologia	243
6.2.1	<i>La competitività</i>	244
6.2.2	<i>La compulsività</i>	248
6.2.3	<i>Dualismo</i>	254
6.3	Economia e realtà di genere	257
6.4	Economia e creatività	263
6.5	Verso un'economia di compassione: tre autori contemporanei	266
6.5.1	<i>Papa Francesco parla dell'economia di compassione</i>	266
6.5.2	<i>David Korten parla della ricchezza reale, opposta alla "ricchezza fantasma"</i>	270
6.5.3	<i>Serge Latouche e il movimento della decrescita</i>	275

## CONCLUSIONI

LA COMPASSIONE E LA GUARIGIONE DEL PIANETA: DALLA SALVEZZA DELL'ANIMA INDIVIDUALE ALLA RICUCITURA DELL'ANIMA DEL MONDO	281
L'uovo cosmico e il pianeta come nuovo mandala	287
La ricerca dell'uovo umano, ovvero dell'anima	291
La nuova anima del mondo	300